

Conferenza del 15 dicembre 1988

di Padre Tomas Tyn

Il governo dell'universo

Adesso parlerò di come San Tommaso vede che Dio governa¹ gli esseri e dopo aver detto che la creazione consiste essenzialmente nella donazione di tutto l'essere, così che la creazione appunto si distingue da ogni altra azione essendo ben più profonda, in quanto le altre azioni sono o modifiche di tipo, come si dice nel gergo filosofico, accidentale o semmai modifiche sostanziali, però sempre tali da presupporre una qualche materia.

Pensate all'opera di un artefice, un falegname, per esempio, per fare qualche oggetto di legno, presuppone la materia, cioè che ci sia il pezzo di legno, l'albero o qualche cosa per poter farne un'opera d'arte. Infatti una statua di legno, per quanto concerne la sua struttura essenziale, è sempre legno, non ha cambiato per nulla l'essenza, ha cambiato le sembianze esterne, che è qualche cosa di accidentale, ma di per sé, sostanzialmente rimane legno.

Se invece avviene una generazione o corruzione, per esempio abbiamo il legno già bruciato, ossia la cenere di legno, questa non è più legno, ma è un'altra cosa, quindi in questo campo si verifica la cosiddetta mutazione sostanziale. Però in ogni caso, sia che si tratti della mutazione accidentale o sostanziale, sempre si suppone una materia previa.

Poi bisogna fare delle distinzioni, dicendo che la materia che è presupposta all'opera dell'artefice, quindi al mutamento accidentale, si chiama materia seconda, perché è già formata da qualche struttura: il legno ha già una sua struttura propria, e poi una materia più profonda, che non è afferrabile sperimentalmente, nessuno l'ha mai vista, però deve pur esserci.

E' la cosiddetta materia prima, quella che soggiace al mutamento di tipo sostanziale. Vedete, affinché il legno passi in cenere, è necessario che quel mutamento avvenga in un substrato, ma che cos'è questo substrato, non lo sappiamo. Prima vediamo del legno, dopo vediamo un mucchietto di cenere. Però che cosa c'è come substrato di quel mutamento, non lo sappiamo. Sappiamo però che ci deve essere. Perché se non c'è un qualcosa che muta, anche il mutamento non può aver luogo. Invece che cosa avviene nella creazione? Non si tratta nemmeno di una mutazione vera e propria, perché proprio nella creazione si tratta di porre in atto di esistere ogni possibile soggetto di ogni possibile futura mutazione.

Quindi la creazione è ciò che precede, è la condizione di ogni altro mutamento, di ogni altro, diciamo così, cambiamento delle cose poste nell'esistenza. Prima le cose devono esistere, poi possono cambiare, possono evolversi, possono mutare, possono subire, come si diceva nel gergo degli antichi, gergo aristotelico in particolare, tante *actiones et passiones*, cioè possono agire e patire.

Però prima bisogna che le cose ci siano. E quel dare alle cose il loro semplice esserci avviene nella creazione. Ora, quando Dio crea, cioè elargisce l'essere alle cose, non presuppone nulla, perché tutto ciò che è, appartiene all'essere; quindi, se Dio dà l'essere, con l'essere dà tutto ciò che è racchiuso nell'essere, ovvero tutta la cosa, perché non c'è nulla della cosa² che non ci sia³.

Tutto ciò che la cosa possiede, di essenza, di accidenti, di proprietà, di perfezioni, etc., tutto questo c'è⁴. Se non c'è, è un nulla⁵. Ora, tutto ciò che è, facente parte della cosa esistente, è per così dire sussunto nell'essere. Quindi Dio, dando l'essere, dà alla cosa tutta se stessa, tutta la realtà.

¹ Il nastro inizia qui dopo che Padre Tomas aveva già cominciato a parlare, per cui le parole in corsivo sono ipotetiche.

² Qui Padre Tomas per "cosa" non intende la semplice essenza, ma l'essenza col suo essere.

³ Ossia, che non partecipi dell'essere.

⁴ Ossia partecipa dell'essere.

⁵ Cioè. Se non ha l'atto d'essere.

Perciò la creazione non avviene partendo da un presupposto già esistente, ma avviene, come abbiamo detto, *ex nihilo*, cioè avviene dal nulla, non c'è nulla prima, per così dire, della creazione.

Anzi è già abusivo parlare di un prima, perché nella creazione nemmeno quel prima esiste, in quanto prima della esistenza delle cose non c'è nemmeno il tempo, vedete. Ecco, noi possiamo solo con la mente immaginare che il tempo si prolunghi prima dell'esistenza delle cose, ma è un nostro artificio mentale, non è un qualche cosa di reale.

Intervento: Possiamo dire allora che la materia è eterna, se ha tutte queste mutazioni, se no Dio perchè avrebbe creato delle cose imperfette, cioè l'uomo che si corrompe? Non sarà che dalla corruzione dell'uomo nasca altra materia che servirà per altri scopi?

Vede, cara, a proposito di eternità, sarebbe meglio dire sempiternità, e comunque perennità della materia; questo problema è stato molto discusso, proprio anche nell'ambito del pensiero scolastico, quindi cristiano, biblico potremo dire, un tema, cioè che si sottoponeva all'influsso della rivelazione divina.

E le scuole si sono divise; la questione è la seguente: secondo la scuola francescana, capeggiata da San Bonaventura, la creazione necessariamente avviene con un inizio del tempo, quindi prima non c'era il tempo, poi quando Dio crea le cose materiali, assieme ad esse crea anche il tempo, ma le cose materiali sono sottoposte a un tempo per forza finito, quindi in qualche modo il mondo materiale è un mondo episodico⁶.

Il mondo materiale ha il suo significato, ma nella scala degli enti, è l'infimo. Infatti i medievali avevano una visione del mondo come gerarchicamente strutturato. Vedete, c'è Dio che è eterno, poi ci sono gli angeli sempiterni, le anime umane pure sempiterni, anche se di un grado inferiore perché legate ai corpi; poi ci sono i corpi passeggeri, in qualche modo, mutevoli, temporali, mortali.

Non è che Dio ha sbagliato il calcolo quando ha creato la materia, la temporalità⁷. Ma si addice, per così dire, alla temporalità essere temporale, si addice a ciò che passa il fatto di passare, si addice a ciò che è mortale il fatto di morire. Quindi, in questa gerarchia degli enti, per quanto il mondo presente fosse visto dalla scuola bonaventuriana come un qualcosa di limitato nel tempo, tuttavia manteneva il suo significato nel progetto globale della creazione.

Poi, alla fine che cosa c'è? C'è Dio, ci sono gli angeli, ci sono le anime e i corpi dei risorti. Ma è tutto lì, il resto passa, ovviamente. Quanto ai corpi dei risorti, sappiamo che rimangono solo dalla rivelazione biblica. Invece sappiamo per pura filosofia che Dio, angeli e le anime rimangono. Tutto il resto scompare.

Per rivelazione, ripeto, sappiamo che anche i corpi dei risorti sono chiamati a partecipare a questa esistenza perenne. San Tommaso invece, che è rimasto molto aristotelico e che ha dato diciamo così l'impronta a tutta la scuola teologica domenicana, che fraternamente bisticciava con i frati francescani, come spesso accadeva allora, ebbene San Tommaso invece si è mantenuto fedele ad Aristotele.

In che senso? Perché Aristotele, vedete, insieme con gli antichi non conosceva la creazione, e tantomeno la temporalità delle cose. Per gli antichi le cose ci sono da sempre e per sempre, l'unico problema è quello di vedere come si strutturano, se c'è un primo movente o qualcosa del genere, ma quel primo movente di Aristotele è da sempre, muove i cieli che sono eterni come è eterno il primo movente.

Quindi non c'è differenza, secondo Aristotele, tra Dio e il mondo quanto alla perennità. Mondo eterno, Dio eterno. L'unica differenza è che il mondo da tutta l'eternità sottostà all'azione di un Dio che invece non subisce azione ma agisce attivamente. Vedete, quindi c'è una differenza

⁶ Con questo aggettivo P.Tomas intende dire che per S.Bonaventura il tempo ha necessariamente un inizio assoluto.

⁷ P.Tomas intende dire che Dio non ha creato per sbaglio gli enti materiali temporalmente limitati, ma per una sua precisa intenzione.

strutturale, ma non temporale⁸. Allora San Tommaso dice che non è possibile dimostrare con mezzi puramente razionali, cioè con mezzi di pura filosofia, la sempiternità o la temporalità del mondo, cioè filosoficamente la domanda sarebbe non decidibile.

Filosoficamente. Teologicamente, quel *Bereshit*, all'inizio, in principio Iddio creò cielo e terra, come dice San Tommaso, ci obbliga a credere che si tratti di un inizio temporale. Quindi, quanto alla sostanza⁹, San Tommaso va d'accordo con il confratello San Bonaventura. Invece, quanto al modello teorico, esso in qualche modo regge alle due conclusioni¹⁰, ovviamente i modelli sono diversi.

Cioè San Bonaventura dice: con la ragione umana si riesce ad intuire che tutto il creato materiale è segnato dalla temporalità, quindi è nato nel tempo, scomparirà nel tempo. San Tommaso dice: con la sola ragione riusciamo a sapere solo che la materia, come ogni ente finito, dipende da Dio, quindi anche se per ipotesi la materia fosse sempiterna, rimarrebbe sempre vero che da sempre la materia, secondo tutto il suo essere, dipende da Dio.

Vedete come la dottrina di San Tommaso è estremamente forte per ovviare a tutti i malintesi, anche moderni. Pensate per esempio all'obiezione dei marxisti: oggi naturalmente si sono ricreduti, ma un certo marxismo del secolo scorso poteva ancora affermare che la materia è eterna. Quindi, del buon Dio non ce n'è bisogno perché essendo la materia eterna, sempiterna, essendoci da sempre, l'unico principio che regge il mondo è appunto la legge dell'evoluzione, dell'autoevoluzione dialettica insita da sempre nella materia che a sua volta esiste da sempre. Quindi si eliminano tutti i quesiti metafisici.

Quello che ci chiediamo noi: perché c'è la materia? da quando c'è la materia? perché c'è quella legge che regola il suo sviluppo? - come voi dite -. Vedete, tutti quei perché non hanno luogo, secondo loro, perché la materia spiega se stessa, anche nelle sue forme più evolute.

Ora, invece San Tommaso dice: chi argomenta così, non ha capito con esattezza che cosa significa creazione, perché la creazione non significa che una cosa abbia avuto inizio nel tempo, questo è del tutto accidentale alla creazione, quindi anche se per ipotesi, come pensavano i marxisti ottocenteschi, la materia fosse da sempre, cosa che la fisica oggi smentisce nel modo più assoluto, sempre sarebbe creata.

San Tommaso lo spiega dicendo: pensate un po' a un'impronta nella sabbia: se viene l'onda del mare quella impronta è cancellata subito, se invece un uomo mantiene il piede sopra l'impronta, essa rimane finché c'è il piede impresso nella sabbia. Così similmente, finché c'è la materia bisogna che ci sia Dio che influisce l'essere alla materia. Perciò anche se la materia non fosse nata nel tempo, ma fosse eterna, per così dire, o sempiterna, Dio da sempre l'avrebbe creata.

E' possibile quindi una creazione da sempre, ma è sempre creazione, cioè sempre dipendenza strutturale, ontologica quanto all'essere. Questo è il punto. Ora, notate bene che, per quanto concerne il mondo materiale, il suo senso, bisogna realmente dire, - senza indulgere a eccessivo antropocentrismo, cioè senza dire che l'uomo è al centro di tutte le cose e tutto esiste solo perché esiste l'uomo, l'uomo padrone del creato come si suol dire, - che questo va naturalmente visto in modo abbastanza attenuato, perché vedete ogni creato, ogni creatura, è anzitutto finalizzata a Dio.

Capite, quindi che non è possibile dire: l'erba, il prato, l'acqua, l'aria, tutto esiste per l'uomo. No. Tutto esiste anzitutto per Dio¹¹. Cioè bisogna che siamo un pochino più modesti, capite. Cioè, diciamo: tutto esiste per Dio, poi il Signore si è compiaciuto, in un mondo che Egli ha creato per la

⁸ Ossia il mondo, per Aristotele, differisce da Dio in quanto, mentre il mondo è passivo Dio è attivo; ma in quanto a durata si equivalgono.

⁹ S'intende sostanza di fede.

¹⁰ Ossia la possibilità che il mondo esista dall'eternità o che abbia avuto un inizio temporale.

¹¹ Questo è il principio della vera ecologia, che spesso viene trascurato. E invece è molto importante, perché ricorda all'uomo che egli non è il padrone assoluto della natura, ma Dio l'ha affidata all'uomo per il suo benessere e perché, nel contempo, ne abbia rispetto come di un bene che innanzitutto è finalizzato a Dio.

sua gloria, di prenderci e di porci in mezzo a quel mondo, così che le creature possibilmente non ci facessero più male di quanto potessimo sopportare¹².

Quindi non dobbiamo avere una visione così banale e superficiale, da credere che il mondo sia posto sotto i piedi dell'uomo. Però non c'è dubbio che, in qualche modo, Iddio crea tutto il creato materiale ordinandolo, o meglio subordinandolo a quella creatura materiale suprema che è l'uomo. Ecco, vedete, per questo si dice che l'uomo è l'orizzonte del creato, in quanto possiede una dimensione spirituale e perciò immortale. Perciò nell'uomo si incontra la materialità, che è sempre temporale e corruttibile, e si incontra una dimensione che invece corruttibile non è.

...La nostra personalità umana che Dio ha fatto è magnifica....

Indubbiamente cara. Buone sono tutte le opere del Signore, vero.

...mondo materiale, quindi più bello di così...

Proprio così. Vedete come il Signore ha creato tutte le cose secondo un perfetto e limpido ordine e in questo ordine, cioè nell'unità del molteplice, in questo perfetto ordine delle creature appare la bellezza del creato, la bellezza è proprio questo. Cioè in qualche modo dare una forma, tendente all'uno, dare una forma armoniosa tendente all'uno ed a elementi molteplici. E più molteplici sono gli elementi, più forte deve essere la forma per ricondurli all'unità. Il creato è splendido in questa sua bellezza proprio ontologica, metafisica.

Ed è proprio di questo che vogliamo parlare quest'oggi, e cioè dell'ordine e della distinzione del creato come causato da Dio. Vedete, Iddio non solo ha causato le cose facendole emergere dal nulla, dando l'essere alle cose, ma Dio ha creato e voluto le cose come distinte e quindi il Signore ha creato anche la distinzione, la diversità, la varietà, e persino la disuguaglianza delle cose.

Questo è un tema che la gnosi di tutti tempi, anche la gnosi moderna, non ammette volentieri. Cioè sembra una discriminazione che il Signore Iddio abbia voluto delle creature diverse, è poco democratico. Perché il Signore ha creato, non so, un albero come un albero e non come un uomo? Facciamo un bel referendum agli alberi, se vogliono essere creati come uomini o come alberi. Ahimè, in metafisica la democrazia proprio non vale, per nulla.

Quindi la democrazia ha un suo limitato, per così dire, campo di applicazione nelle vicende umane, ma non si applica per nulla al rapporto tra Dio e il mondo. Quindi bisogna rinunciare in partenza a certe visioni antropomorfe che sono anche un po' così, insomma, ridicole, quando si compiono delle proiezioni della psicologia umana nell'ambito dell'essere.

In fondo questa varietà delle cose è stata vista come il male dagli antichi gnostici. Secondo gli gnostici esseri diversi è un male. Essere molteplici è un male, viene dal demonio. Dio, di per sé, dovrebbe creare tutte le cose uguali e anzi, se il Signore fosse stato proprio buono, non avrebbe creato nulla, questa è la tesi degli gnostici.

Perché, notate bene, anche le religioni orientali in parte conoscono questo pessimismo profondo, cioè il vero peccato è uno solo: l'essere delle cose finite, la distinzione dal Brahman. Vedete, Brahman è Tutto, però il guaio è che c'è qualche cosa, la maya, l'apparenza, che in qualche modo vorrebbe apparire come distinta dal Tutto. Quindi la distinzione è il peccato. Notate che è una mentalità profondamente orientale. Gli orientali, ho in mente gli indiani, etc., non possono sbarazzarsi di questo profondo condizionamento della loro mente, a livello culturale, che è appunto quello di considerare la distinzione degli enti, la peculiarità degli enti, come un male.

In Occidente invece la distinzione, la finitezza degli enti, si esprime in modo speciale nel patrimonio greco: la finitezza degli enti è un bene insigne. Gli unici che lo negavano erano appunto gli gnostici che non a caso subivano questi influssi orientali.

¹² Il che vuol dire, probabilmente: in modo che non prevalessero su di noi, come a dire: che potessimo dominarle.

Quindi notate bene che la questione poi fu sollevata anche in tempi abbastanza recenti, pensate al famoso filosofo tedesco dell'epoca illuministica, siamo ai primi del '700, Leibniz, il quale appunto parlava anche di un *malum metaphysicum*, cioè di un male metafisico. E in che cosa consiste questo male metafisico? Nella finitezza delle creature, vedete. Ora, quello che sorprende, non è tanto il fatto che dica che le creature, in quanto finite, sono giocoforza imperfette, è chiaro questo, il finito è imperfetto come tale, però dire la parola male, è questo che urta un pochino: l'affermazione che la finitezza delle creature è un male. Invece San Tommaso si premura di definire il male, come già aveva fatto Sant'Agostino, in questo modo: *malum est privatio boni debiti*, ovvero, il male è sì la privazione del bene o la privazione dell'ente, dell'essere, però la privazione dell'essere dovuto.

Ora all'essere finito non è dovuto l'essere infinito. Capite quello che voglio dire? Quindi per una creatura il fatto di essere finita non è un male, anzi un suo bene. Notate come San Tommaso è molto esplicito su questo suo chiamiamolo ottimismo creaturale, anche se le parole ottimismo e pessimismo sono un tantino superficiali per descrivere queste cose.

Comunque, San Tommaso è ottimista rispetto, come si può dire, alla proprietà delle creature perché dice che ogni creatura desidera certamente Dio al di sopra di tutto, ma con appetito, *appetitus*, cioè un desiderio naturale radicatissimo in ogni creatura, desidera anzitutto essere se stessa.

E con ciò stesso la creatura asseconda la volontà di Dio creatore, perché Dio non vuole che l'uomo sia Dio, vuole che l'uomo sia uomo, e poi che adori e ami Dio certo, ma non che l'uomo, cosa d'altronde impossibile, sia Dio, capite, o angelo o altro. Quindi in qualche modo Iddio stesso vuole che ogni creatura ami il suo bene particolare, cioè ami di essere se stessa, in poche parole, che non subisca quello che io chiamo la nevrosi metafisica: la non accettazione di se stessi, della propria finitezza.

San Tommaso parlando del demonio, del peccato degli angeli, dice che in fondo il demonio non poteva desiderare di essere come Dio, nel senso di essere Dio, capite, perché il demonio, per desiderare questo, dovrebbe proprio aver perso il bene dell'intelletto. Il demonio sapeva perfettamente e lucidamente con la sua intelligenza angelica che Dio è Dio e che lui è una creatura e che non solo è impossibile essere come Dio, ma che non sarebbe nemmeno desiderabile.

Quello che il demonio ha fatto è aver rifiutato la grazia di Dio come grazia. Capite che è un'altra cosa. Non è che il demonio abbia rifiutato la sua natura, egli ha rifiutato di ricevere la grazia di Dio, la beatitudine eterna che è al di là della sua natura, ed è un qualcosa di gratuito; ha rifiutato di ricevere quella grazia come un dono di Dio, voleva avere quel dono come un qualcosa di dovuto.

Questo è il punto. Ma il demonio stesso non poteva volere annientarsi ed essere Dio, perché nessuna creatura vuole cambiare in qualche modo il suo *status* con un'altra cosa, anche infinitamente più perfetta. Questa è la mentalità occidentale che ama la particolarità delle cose, la concretezza, non nel senso del materialismo, ma la concretezza essenziale, il fatto che ogni cosa abbia il suo ordine, la sua struttura ben circoscritta, la sua forma insomma.

Che cosa diceva Aristotele? *Téleion de udén*, cioè diceva appunto: nulla c'è di perfetto se non ha dei confini. È interessante: la parola greca *telos* significa nel contempo il confine limitante e nel contempo la perfezione. Quindi, una cosa è perfetta non quando è priva di confini, ma proprio quando giunge al suo limite che le è assegnato.

Quindi, in questo senso, Iddio non solo vuole l'essere per le cose, ma vuole che ogni cosa abbia un essere diverso da ogni altra. Questo è il punto. Ora, San Tommaso, per spiegare questo, dice che le opinioni al riguardo sono state molteplici e molto diverse. Anzitutto c'è l'opinione di alcuni filosofi antichi, i quali dicevano che la distinzione tra le cose viene dalla materia, o dalla materia sola, come pensava Democrito, per esempio, gli atomi, che si combinano secondo modi e figure diverse, oppure la materia sotto l'influsso di una causa agente, come pensava Anassagora, secondo il quale all'origine c'era un miscuglio primordiale di tutte le cose, dove tutto era in tutto sotto l'influsso del *nus*, come lo chiama Anassagora, cioè la mente divina.

Dio in questa prospettiva non crea, ma non fa altro che estrarre da questo miscuglio originario, dove tutto si confonde con tutto, le singole differenze delle cose. Quindi alcuni dicevano che la differenziazione delle cose non viene da Dio, ma solo dalla materia, da come gli atomi si ordinano

per conto loro, quasi spontaneamente. Giustamente dice Dante che Democrito e Eucippo fondarono il mondo sul caso. Esiste cioè da sempre un vibrare di atomi, e poi gli atomi si combinano e si compongono tra loro. Secondo quale legge? Nessuno lo sa. Del tutto casualmente, però secondo necessità, ma una necessità che è cieca, assolutamente cieca.

Allora, Democrito e gli atomisti dicevano: la differenza delle cose non viene da una mente, anzi non c'è una mente creatrice, viene semplicemente dalla materia, diciamo così, dal movimento meccanico delle particelle degli atomi. Poi, invece, Anassagora dice che anche la differenza delle cose viene dalla materia, ma sotto l'influsso di una mente non creatrice, bensì ordinatrice. Quindi c'è un miscuglio originale in cui tutto si confonde con tutto, poi interviene la mente, che non ha creato quel miscuglio, ma lo presuppone già; estrae da quel miscuglio le singole parti e così differenzia le cose del mondo.

Questa era la posizione di Anassagora. Ora, dice San Tommaso, questa posizione è insostenibile per due motivi, uno: la materia stessa è creata da Dio. Infatti la creazione, come abbiamo visto, suppone la donazione di tutto l'essere, quindi o la materia riceve l'essere da Dio o non ce l'ha affatto. Ora la materia ha l'essere, tutti lo vediamo; quindi se ce l'ha, l'ha da Dio: non c'è altro modo, perciò anche la materia è creata. Quindi anche la materia, in quanto esistente, è creata, perciò sono del tutto sbagliate quelle dottrine secondo le quali la materia è presupposta all'ordinamento delle cose.

Dio, nel momento stesso in cui crea la materia, già la ordina e vuole, assieme all'essere della materia, anche il suo sottostare alla forma e anche il suo distinguersi, ordinarsi, secondo come il Creatore dispone.

Poi, secondo motivo, la materia è fatta per la forma, cioè è finalizzata alla forma e non viceversa, cioè la forma non è per la materia. Quindi la distinzione delle cose avviene secondo le forme proprie, cosicché la distinzione non deriva dalla materia, ma piuttosto la materia è creata multiforme, per sottostare, per adattarsi a forme diverse¹³. In questo senso la differenziazione delle cose falsamente viene attribuita alla materia; è la diversità ad essere l'elemento perfetto, l'elemento di struttura, l'elemento formale, l'elemento essenziale.

Di per sé la materia, come tale, è un qualcosa di caotico, di disordinato, capite, di informe; diventa multiforme in quanto la forma perfeziona la materia, attua la materia, struttura la materia. Notate già bene come la differenza delle cose non deriva dalla materia, ma dalla forma, perché la differenziazione è perfezione, non è una caduta dal perfetto¹⁴, ma anzi è un elevarsi¹⁵ ad una maggiore perfezione.

Poi abbiamo la seconda tesi degli antichi, la quale dice che la distinzione viene da un agente secondo, cioè da una causa, ma non dalla causa divina, bensì da una causa creata, e questa è la dottrina dei cosiddetti neoplatonici che poi in qualche modo sono passati nella filosofia e teologia medioevale tramite gli Arabi, Avicenna in particolare. Così pure ovviamente anche Averroè, il famoso Averroè. Erano in fondo degli aristotelici, ma fortemente platoneggianti e quindi fortemente ispirati a questa dottrina dei neoplatonici.

Ora, il neoplatonismo che cosa insegna? Insegna che Dio crea un supremo angelo, sostanza separata, dicevano gli antichi. Dio non crea allora lui stesso la differenza delle cose, no, Dio di per sé crea una sola creatura, una sola, non altro, la quale è la suprema mente creata, la suprema intelligenza, la suprema sostanza spirituale creata, noi diremmo oggi il supremo angelo insomma, usando una parola teologica.

Il supremo angelo. Poi, tramite quella mente creata, però superiore ad ogni altra mente, tramite questo supremo degli angeli, potremmo dire, Dio crea tutto il resto del mondo angelico e il

¹³ Qui P. Tomas collega due concetti diversi di materia: "multiforme" si riferisce alla materia come potenza attuata; invece le altre espressioni "per sottostare, per adattarsi" si riferiscono alla materia come pura potenza atta ad essere formata.

¹⁴ Ossia la perfezione finita e la distinzione non comportano qualcosa di male, come potrebbe essere suggerito dal termine "caduta".

¹⁵ Sott'inteso: della materia.

mondo angelico crea il mondo corporeo e così via. Vedete, quindi, che c'è un specie di emanazione più che di causalità, di emanazione a gradi distinti dal primo principio. E allora la differenziazione non avviene tra Dio e la prima creatura, ma tra la prima e tutte le altre seguenti.

Questa è la tesi dei neoplatonici. Ora, San Tommaso dice: anzitutto creare è proprio di Dio, e ciò che non soggiace alla generazione e corruzione, quindi ciò che è sempiterno, non può che essere creato, non può essere generato. Un angelo non è generabile. Quindi che cosa impugna San Tommaso? Dice: è inutile che voi neoplatonici mi diciate che l'angelo supremo ha creato gli altri angeli, perchè anzitutto l'angelo, per quanto grande e intelligente, ecc., non è onnipotente, perchè è creatura anche lui.

Quindi non può dare l'essere, non ce l'ha l'essere nella pienezza, capite, solo Dio è l'Essere, l'angelo, per quanto grande, non è l'essere ma ha l'essere. Quindi solo Dio può creare, solo Dio può donare l'essere. Per giunta il mondo spirituale degli angeli e delle anime non è nè generabile nè corrutibile. Quindi non può che essere creato e, dato che solo Dio può creare, solo da Dio può derivare tutto il mondo spirituale con tutta la sua differenziazione; quindi, se non altro, almeno le differenze del mondo spirituale non possono che derivare da Dio, non da una qualche creatura interposta o qualche causa strumentale o causa seconda.

Secondo argomento. La dottrina suddetta pone il mondo a caso. Anche i neoplatonici in fondo rendono il mondo casuale, perchè la distinzione delle creature non deriverebbe dall'intenzione del primo agente. Dio non vorrebbe altro che la mente creata suprema; tutte le altre cose le vuole quella mente creata, ma non più Dio Creatore. Quindi in qualche modo per tutto il resto sarebbe come se Dio non ci fosse. C'è solo, nel primo momento la mente, che potremmo chiamare "demiurgo", una creatura creatrice, la quale soltanto dipenderebbe da Dio. Tutto il resto dipenderebbe dal demiurgo, ma non da Dio.

Vedete, quindi, che il rapporto di Creatore e creatura c'è solo tra Dio e demiurgo, tutto il resto è opera del demiurgo senza che Dio influisca, quindi, al di là dell'intenzione di Dio: il che vuol dire casualmente, perchè ciò che non è intenzionale è appunto fortuito o casuale.

Tutte queste cose ovviamente non sono convenienti, quindi non è possibile ammettere queste teorie. La dottrina vera è questa: la distinzione e la molteplicità delle cose derivano dall'intenzione dello stesso primo agente, dello stesso Creatore che è Dio. In altre parole Dio stesso ha voluto che le cose fossero distinte e Dio stesso volendo ha creato le cose distinte. Ovvero la distinzione, in altre parole, appartiene alle cose create primordialmente, non in un secondo momento.

Ossia, sin dall'origine, sin dal primo momento del loro esistere, le creature sono già ordinate, distinte e diversificate. Perché Dio fece questo? Non lo sappiamo, perchè nessuno è mai entrato nella mente del Signore. Chi è mai stato suo consigliere? si chiede la Scrittura. Quindi, se uno si chiede: perchè il Signore ha creato il mondo? Beh, bisogna essere Dio per saperlo, no? Noi possiamo solo dire che Dio, come ci dice la Scrittura, amò tutto, cioè creò tutto con sapienza e amore.

Quindi Dio, perchè ama e perchè sa, con sapienza e amore crea. Ma perchè Iddio poi ha amato le creature, etc., questo solo Dio lo sa. Egli ama le creature in modo del tutto gratuito: non c'è un motivo di amabilità nella creatura stessa. Vedete quindi che le creature sono buone e amabili non in sè, ma perchè prima amate da Dio. Vedete, quindi Iddio non ha un perchè per cui ama le creature. Le ama perchè le ama, Lui solo lo sa.

Vedete, come giustamente i teologi parlavano addirittura di una prima grazia precedente la grazia di Cristo Redentore, anche se è un modo un po' abusivo di parlare della grazia, però si parlava della grazia della creazione, *gratia creationis*. Perché? Perché già nella creazione l'essere dato alle creature non è dovuto alle creature, è pura grazia, è un dono.

Vedete, quindi, che già nella creazione c'è quasi una struttura simile a quella che avverrà poi sul piano soprannaturale nella donazione della grazia santificante, cioè nella giustificazione e nella santificazione. Allora, Iddio produsse le cose nel loro essere a causa della sua bontà, di quella bontà

che non è solo bontà oggettiva¹⁶, ma bontà soggettivo-oggettiva, ovvero la bontà di Dio è lo stesso amore soggettivo con cui Dio ama come oggetto se stesso. Quindi l'amore di Dio è lo stesso bene di Dio e viceversa il bene di Dio è il fatto che Egli è amore.

Notate che in noi umani, creature, si sdoppia l'aspetto del soggetto e dell'oggetto, cioè noi con un amore soggettivo amiamo dei beni oggettivi, ma non posso dire che il bene che io amo è il mio stesso amore¹⁷. In Dio invece il bene che Egli primariamente ama, è Lui stesso, che per essenza è Amare. Quindi, in qualche modo Dio, come dice la Scrittura, è Amore, il bene di Dio è lo stesso amore sussistente e quindi Dio si costituisce buono, per così dire, da tutta l'eternità si intende buono proprio in quanto amore.

Bene e Amore in Dio coincidono. Quindi perchè Iddio crea le creature? Perché ama. E ama perché è buono. Perché in Lui amare ed essere buono è la stessa cosa. Questa è la bontà divina: tutto parte da lei; Dio vuole amando, ma amando gratuitamente, senza motivo. In questo caso bisogna sempre sbarazzarsi del nostro modo di pensare umano: noi quando amiamo subiamo la attrattiva del bene amato. I miei amici mi sono simpatici, voglio loro bene perchè non posso che apprezzare le loro qualità, le loro virtù, ecc.

Solo che quelle virtù e quelle qualità non sono io ad averle date a loro. In qualche modo io, amando, dipendo dagli amici che amo, proprio perché mi accorgo che in essi c'è qualche cosa di amabile, ma qualche cosa di indipendente da me, che trovo in loro. Invece Iddio non trova nemmeno un'ombra di bene nelle creature che non dipenda da lui. Quindi Dio ama in modo puramente sovrano, oserei dire, con una libertà indicibile, non c'è nessuna passività nell'amare di Dio.

Allora, il Signore, quando crea, che cosa vuole sovraneamente e liberamente fare? Egli, per un eccesso di amore, non vuole fare altro che dare una similitudine del suo essere, della sua verità e soprattutto del suo bene e della sua perfezione a cose distinte da lui. Dico eccesso d'amore gratuito perché non si tratta di un che di dovuto, ma Iddio vuole dare una similitudine del suo essere, della sua verità e del suo bene soprattutto, per amore eccessivo.

Vedete, quindi tutta la creazione è motivata da questa volontà quasi di estrinsecarsi di Dio. Ma è un estrinsecarsi che non è dovuto. Noi uomini, invece, siamo quasi tenuti connaturalmente a vivere con gli altri in società. Iddio vive in una sola società necessaria, quella della Trinità Santissima. Ma non ha bisogno delle creature perché gli facciano compagnia.

Notate che da questo lato ci sono stati degli errori veramente ridicoli, è il caso di dirlo. Pensate che lo stesso Hegel, che ha la fama di essere un grande cervellone, e lo è, però anche cervellotico, diceva che Iddio, cioè l'Assoluto, lo Spirito assoluto, senza il mondo non è Dio.

Quindi come se Iddio avesse bisogno del mondo perchè gli faccia compagnia. Non so se rendo l'idea. Vedete, invece, non dico ogni cattolico, chè questo è già troppo, ma ogni uomo *sanae mentis*, cioè ogni uomo sano di mente, - basta essere limpidamente metafisici per intuirlo -, vi dirà che ovviamente Iddio non dipende dal mondo, non ha bisogno della compagnia, per così dire, del mondo.

Però Iddio è portato a estrinsecarsi gratuitamente, cioè a porre degli esseri al di là di sè, o al di fuori di sè. Dio è già la pienezza dell'essere. Ora si tratta invece¹⁸ di voler comunicare qualcosa della sua pienezza, dico qualcosa, perché il Tutto non è comunicabile. Ora, il Tutto, il Padre lo comunica¹⁹ al Figlio ed entrambi, Padre e Figlio, lo comunicano allo Spirito Santo. E qui la comunicazione si chiude e non va oltre²⁰.

¹⁶ Come risulta da quanto P.Tomas dirà in seguito, qui, per "oggettiva" intende la bontà di Dio in quanto Amore, perché Dio ama innanzitutto se stesso come Amore ed ordina tutto a questo Amore.

¹⁷ Qui P.Tomas si riferisce all'amore come Assoluto: in questo senso io non posso amare il mio amare, in quanto esso è finito.

¹⁸ P.Tomas si riferisce all'amore che Dio ha per noi.

¹⁹ Qui per "comunicare" P.Tomas non intende che il Padre dia la sua natura al Figlio, ma si riferisce al fatto che la natura divina è comune alle Tre Persone.

²⁰ Ossia non si estende alle creature.

Allora si tratta di comunicare, questa volta non più il Tutto della divinità, ma una parte²¹ della divinità, ovvero un qualche cosa di partecipato rispetto a Dio. Come avviene questo? Appunto in quanto Dio estrinseca quelle perfezioni che in Lui esistono in un modo assolutamente unito, moltiplicandole nell'ambito degli esseri finiti. E San Tommaso giustamente osserva che un'unica creatura finita non sarebbe in grado di esprimere convenientemente la grandezza, la sapienza, la perfezione, la bontà di Dio.

Solo una molteplicità di creature²² e naturalmente, è chiaro, che anche le creature molteplici sempre esprimono questa somiglianza, questa similitudine con Dio in modo del tutto inadeguato. Cioè non voglio dire che Iddio, avendo creato molte cose, si è espresso in maniera perfettamente adeguata, però se avesse creato una sola creatura, questo modo di esprimersi non sarebbe per nulla perfetto.

Quindi, diciamo così: se Dio ha deciso per puro amore di creare, una volta che ha deciso, era conveniente, anzi quasi necessario, supponendo che Egli volesse fare qualcosa di perfetto, che creasse delle creature plurime, non una sola.

Vedete, è quasi una necessità strutturale dell'essere creati, quella di essere creati in pluralità. Perché? Perché, appunto, una sola creatura non riesce a rappresentare adeguatamente, in nessun modo, la perfezione di Dio. Quelle perfezioni che in Dio esistono in modo infinito sono rappresentabili nelle creature finite solo in modo molteplice.

Notate dunque bene questo. In Dio ci sono tutte le perfezioni, però ci sono in Dio come una sola perfezione e una sola perfezione infinita: infinità e unità caratterizzano il bene di Dio. Finitezza e molteplicità caratterizzano la creatura. Come a Dio si addice avere tutte le perfezioni infinitamente e quindi unitamente, così alle creature che non possano possedere le perfezioni se non finitamente, si addice possederle in modo moltiplicato.

E' cosa molto importante notare questo. Certo, con ciò non abbiamo dimostrato nulla. Abbiamo solo reso plausibile il fatto che le creature giustamente sono in qualche modo distinte, cioè che la distinzione contribuisce alla perfezione del creato.

Prego, sì.

Volevo dire questo. Se è vero che noi siamo creati a immagine e somiglianza di Dio, Dio un certo momento deve desiderare, in certo senso, non voglio usare quel termine che a lei non piace, ha bisogno di noi, non ha bisogno di noi, ma lui si specchia in noi come noi ci specchiamo in lui per il fatto che siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio, per cui ne verrebbe che non ci potrà mai abbandonare e condannare perché condannerebbe anche una parte di se stesso.

Mia cara, c'è da dire, cara, sì.

...ce lo spieghi...

Sì. Ci proverò, se il Signore mi aiuta. Vedete, bisogna, miei cari, distinguere molto accuratamente tra quella immagine perfetta del Padre che è il Verbo, e solo il Verbo, e tutto il resto. Cioè quando noi diciamo "immagine", noi ci montiamo la testa. Leggiamo nella Scrittura: "siamo creati ad immagine di Dio", solo che noi ignoriamo completamente che al di sopra di noi ci sono delle altre immagini. Anzitutto, l'unica immagine, ma unica eh!, una sola immagine di quel tipo, di Dio increato, immagine increata del Padre è la Persona del Figlio.

Nemmeno lo Spirito Santo in quel senso stretto è *imago Patris*. Questo per quanto concerne la vita trinitaria di Dio. Allora Dio ama con necessità solo il Figlio e lo Spirito Santo; quindi quello che c'è di necessario in Dio, alla luce ovviamente non della filosofia ma del mistero rivelato, è solo

²¹ S'intende una partecipazione non alla natura ma all'essere di Dio.

²² Sott'inteso: può esprimere in qualche modo le perfezioni divine.

la vita trinitaria. Questo non è libero²³. Cioè non è che il Signore ad un certo punto dica: adesso, da tutta l'eternità, genero il Figlio e spiro lo Spirito Santo, e adesso facciamo una pausa²⁴.

Ecco vedete questo non è possibile. Ovvero le processioni trinitarie sono assolutamente necessarie, come è necessario Dio. Ma questa è l'unica necessità. E come vedete riguarda la vita interiore di Dio. Tutto ciò che c'è al di fuori di Dio, per quanto perfetto, è perfettamente libero. Cioè Dio non dipende in nessun modo da questo. Iddio si specchia perfettamente nel Verbo, non ha bisogno degli specchi finiti.

Che cosa vuole fare però Dio? Cioè, nell'ordine del creato non solo Iddio moltiplica le creature, ma le conduce tramite un ordine gerarchico ad una partecipazione sempre più perfetta di se stesso. Così ci sono delle creature che non partecipano nulla di ciò che spetta a Dio in quanto è Dio. Facciamo un esempio. La pianta vive, la sua vita però è una vita vegetativa: riproduzione, nutrimento, le due facoltà vegetative, ecc.

In Dio non c'è né riproduzione né nutrimento. Perché? Perché Dio è spirito. Quindi la vita della pianta è essenzialmente diversa dalla vita di Dio. La vita dell'uomo invece, e qui c'è la differenza, è una vita essenzialmente intellettiva. E quindi nell'uomo, e solo nell'uomo, la stessa perfezione, per quanto finita nell'uomo e infinita in Dio, è però nell'uomo. Per così dire, nell'uomo si rispecchia non un'altra perfezione, ma una traccia della perfezione divina, la stessa perfezione di Dio che è vita intellettiva.

Cioè come Dio è intelletto, così l'uomo è intelletto, solo che Dio è intelletto infinito e l'uomo finito. Mentre Dio non è per nulla pianta, ha tutte le perfezioni della pianta, ma in modo completamente diverso²⁵. Mentre con l'uomo, Dio condivide l'intellettualità, la spiritualità, ma molto più ancora con gli angeli. Quindi se l'uomo è a immagine di Dio, l'angelo lo è in maniera sproporzionatamente superiore. Vedete quindi come il Signore non ci deve proprio nulla, cioè soprattutto non c'è dovuto l'essere.

Però, e qui le dò ragione, è cosa sommamente conveniente che, se Dio, di nuovo, ha deciso di creare, cioè supponendo che Dio liberamente voglia creare, è bene che Dio crei non solo creature molteplici, ma anche creature talmente perfette da esprimere le sue perfezioni formali, cioè che tra tante creature crei anche alcune che sono veramente a sua immagine e somiglianza.

È in questo rientra anche l'uomo. Il che, notate bene, eh!, mie care figliole, perchè qui nella domanda c'era anche questo, il Signore non ci abbandona. E' vero, ahimè, guai a noi se il Signore ci abbandonasse, perchè altrimenti sprofonderemmo nel nulla.

Abbiamo ben detto che il Signore conserva tutte le cose nell'essere, quindi se in un attimo solo il Signore, per assurdo, cessasse di amare le sue creature tutto sarebbe un nulla, cioè le cose svanirebbero, capite, noi e tutto il resto. Allora, vuol dire che in questo senso, il Signore non ci abbandona mai.

Dalla Scrittura poi sappiamo che addirittura ha fatto ben più di questo. Cioè, quando noi l'abbiamo offeso, ci siamo allontanati da Lui, ci siamo incamminati per la strada della perdizione. Ma Lui ci ha tanto amati da dare il suo Figlio unigenito. Più di così, capite, cari? Però, notate bene che questo, sia la creazione ad immagine, sia il fatto che Iddio ci ha mandato il suo Figlio, - immagine perfetta questa volta del Padre per ricostruire quasi, restaurare la bellezza del creato nell'opera della redenzione - questi due privilegi che abbiamo avuto, quello di essere creati e quello ancora più grande di essere stati redenti, non ci tolgono per nulla la nostra responsabilità morale.

Guardate che anzi l'accrescono. È questo che dobbiamo pensare sempre. Badate che ci sono delle teologie contemporanee estremamente superficiali, e non solo superficiali, ma anche dannose

²³ P.Tomas intende dire che si tratta di una necessità dell'Essenza divina.

²⁴ Qui P.Tomas, con un esempio un po' scherzoso, vuol far capire che le processioni divine non dipendono da una libera scelta divina, ma sono atti necessari della stessa essenza divina, per cui Dio non può ora generare ed ora non generare oppure spirare o non spirare.

²⁵ In Dio tutte le perfezioni che sono al di sotto dello spirito, ossia quelle che in vari modi e gradi si riferiscono alla materia, sono contenute nel suo stesso Spirito in modo virtuale.

per la vita delle anime perchè ci danno una specie di sicurezza che non è *fondata, perché non tiene conto di questa responsabilità, senza la quale noi potremmo illuderci di salvarci senza merito*²⁶.

²⁶ Il brano in corsivo è un'aggiunta ipotetica per il fatto che il testo registrato si interrompe.